

L'aconfessionalità dello stato mina la libertà religiosa?

Non poteva che suscitare clamore l'omelia del cardinale Angelo Scola che processa la laicità dello stato con il suo "Discorso alla città" nella ricorrenza di Sant'Ambrogio, a quasi 1700 anni dalla promulgazione dell'editto di Milano (313). Scola ha messo in discussione il modello di laicità in vigore in Occidente e figlio della Rivoluzione francese: *"lo stato laico minaccia la libertà religiosa, le conversioni e sostiene una visione del mondo senza Dio"* parole che possono essere così illuminate: solo la religione e, di conseguenza, uno stato confessionale possiede la verità assoluta. Da qui la visione negativa di uno stato che ha scelto la strada della neutralità per rendere effettivo il principio costituzionale della libertà per ciascuno di confessare liberamente la propria fede. Un discorso quello del porporato Scola, discriminatorio e teso a privilegiare "una" religione, ancorché una confessione tra le altre, perché maggioritaria. Lo stato laico secolarista, afferma il cardinale, pretende di legiferare in relazione ai diritti civili, procreazione, unioni, scuola, libertà di cura e interruzione della cura, solo in vista della completa autonomia decisionale del singolo. Insomma la laicità che sembra piacere a Scola è quella in cui il parroco pretende di informare le leggi dello stato ai precetti che provengono dall'autorità religiosa, imponendo a chiunque, magari con la buona intenzione di fargli del bene, comportamenti determinati. Questo a 1699 anni dall'initium libertatis di Costantino e a 1632 dal finis libertatis di Teodosio. Una laicità lontana dallo spirito critico, dall'antidogmatismo, dalla tolleranza e dunque dalla critica dell'esistente e dalla messa in discussione dell'assoluto. E già qui è lecito dissentire: la laicità è un atteggiamento innanzitutto mentale, è una sensibilità e non un insieme di precetti o ricette sovrastoriche pronte per l'uso. L'assunto da cui parte il discorso del cardinale è la centralità della società civile, *"la cui precedenza lo stato deve sempre rispettare, limitandosi a governarla e non pretendendo di gestirla"*. Definire le leggi tramite dibattito pubblico e costituzionale, tenendo presente la

complessità della società civile, è gestione intrusiva della società? L'affermazione di Scola non è chiara e contiene evidenti fraintendimenti. “ *Sotto una parvenza di neutralità e oggettività delle leggi, si cela e si diffonde una cultura fortemente connotata da una visione secolarizzata dell'uomo e del mondo, priva di aperture al trascendente*” parole pesanti per il tono ed i contenuti che le sottendono. A quale stato si riferisce il cardinale? Certo non al nostro, dove non si muove una foglia che il vaticano non voglia, soprattutto su problematiche bioetiche e su imposte sul no profit; dove si sarebbe dovuto da tempo provvedere a tassare i beni ecclesiastici e a tagliare i finanziamenti pubblici alla Chiesa; dove l'imposizione indiretta prevede cappellani nelle caserme e negli ospedali, cerimonie civili che si concludono con l'immane messina, insegnanti di religione cattolica nella scuola pubblica tutelati da una legislazione sull'insegnamento della religione nelle scuole e da una normativa sui simboli religiosi negli spazi pubblici. E' deplorabile! Lo stato laico non è tutto ciò. Al contrario è garanzia di libertà di espressione dei valori di ciascuno indistintamente, è sostegno diretto (e non indiretto fatto di intrecci a favore di). Si può essere uomini di profonda fede ma credere ugualmente nel principio laico che rende sicuramente più pura l'essenza spirituale del nucleo di fede, liberandola dai pregiudizi e da tutti gli elementi fortemente propinati. La laicità apre la strada alla formazione, alla riflessione, alla scelta matura e consapevole che, indubbiamente, deve partire da una scuola e da una società pluralistica e non di parte. Ribatterei al cardinale Scola che la neutralità delle istituzioni statali non nasconde una chiusura al trascendente ma afferma il principio della responsabilità individuale, espressione che, come rileva la lettura storica, la chiesa cattolica romana ha sempre temuto; garantisce il confronto pubblico competente e leale, espressione della libertà di coscienza , dell'incontro pacifico e dell'arricchimento reciproco. Difendere le buone ragioni dell'etica laica della

responsabilità è un compito smisurato ma mai derogabile e sempre più urgente.

Rosanna Ardolino

Gennaio 2013